

ANNO IV - NUM. 7-8
Luglio-Agosto 1933-XI



FAMIGLIA NOSTRA



F. Lajoli
XI

RIVISTA MENSILE
DEL LAVORO DELL'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
GENERALI

Conservazione
& Historical Archive

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36

Tel. 30-362

Radio

Elettricità

Dischi

Apparecchi RADIOMARELLI

Visitate

LA CASA DEI BAMBINI
GENNARO ZINGONE • VIA DELLA MADDALENA • ROMA •



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13
SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
Il magazzino più vasto e più assortito della Capitale in articoli sportivi ed abbigliamento sportivo

•
ROMA

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

—
I N O S T R I
DOPOLAVORISTI
DEBONO LEGGERE

**“L’ITALIA
VIVENTE,”**
—



**Corporate Heritage
& Historical Archive**



EUGENIO DE SIMONE: Saluto.

LUIGI POZZI: Ventennio.

CARLO MONTEVERDE: Capire il Dopolavoro.

FERRUCCIO PERTICI: *Negli orti Sallustiani* — Vent'anni prima.

UNO DEL '13: *I tredicini* — Frugando nel guardaroba.

MARIO MASSA: Un dramma nel cortile dell'Istituto.

MIRO: Un piro scafo arenato a Via Veneto.

Il primo ventennale (*composizione di Bepi*).

Panorama di vent'anni.

San Giovanni: Anno XI.

Il sabato del villaggio.

Disegni di Bepi e Cajoli e fotografie di Vittullo.

S. di P. **COEN** & C.
VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104
CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

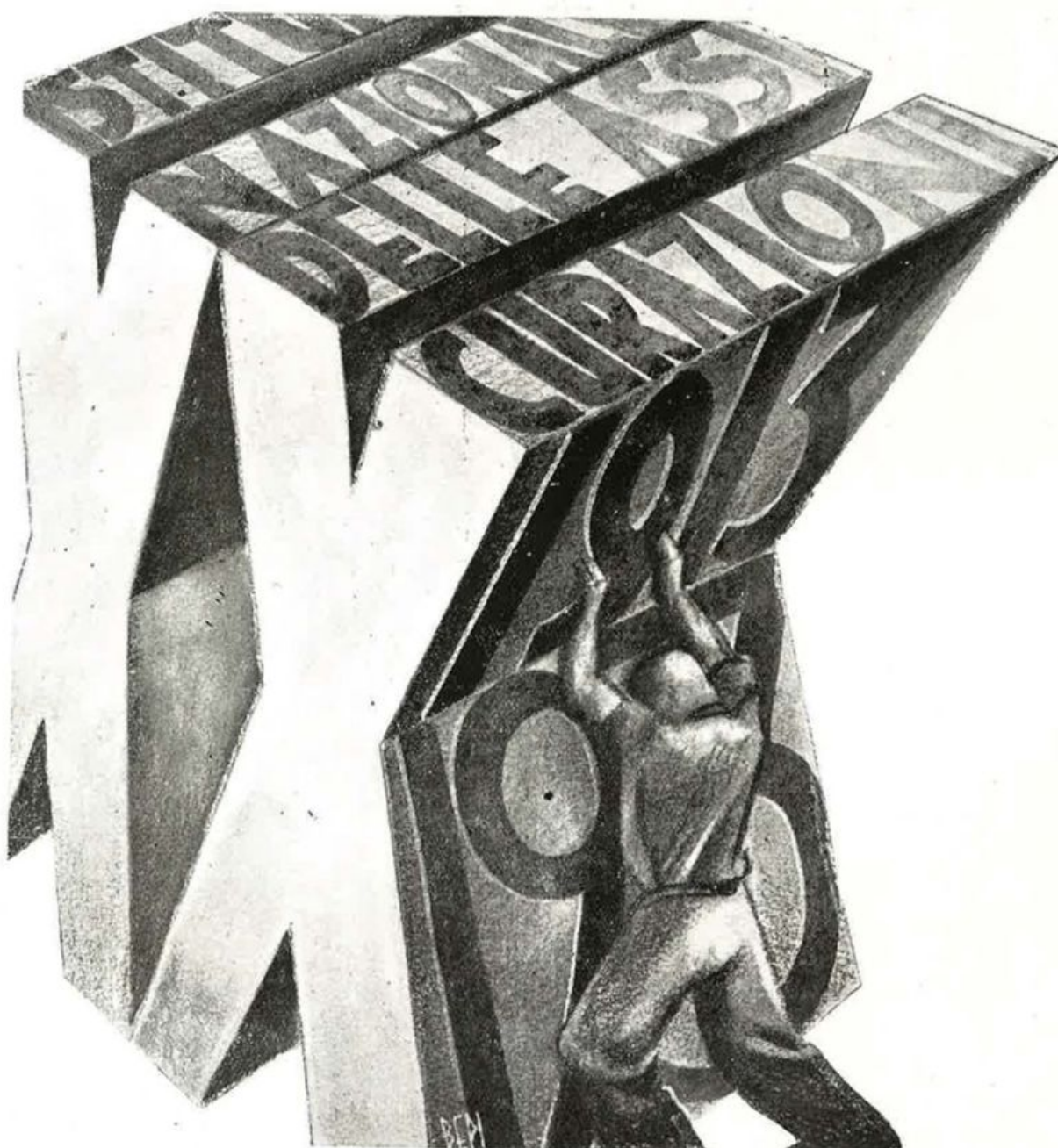
**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno IV - Numero 7-8
Luglio-Agosto 1933-XI

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30



Il primo ventennale

(Composizione di BEPI)



Corporate Heritage
& Historical Archive

Saluto

Converranno a Roma, per la celebrazione del Ventennale dell'Istituto, Agenti, produttori e tutti coloro che nella periferia appassionatamente lavorano per i suoi sviluppi e per le sue fortune. Qui incontreremo tutti quelli che già conosciamo e gli altri che vedremo per la prima volta. Sarà come un rito: rito di serena fraternità che ci farà vivere in una affettuosa atmosfera familiare. Centro e periferia saranno una cosa sola: il medesimo tronco alimentato dalla stessa linfa.

La famiglia dell'Istituto si ritroverà al completo. Sarà una gran festa.

Gli anziani che hanno già consacrato il meglio della loro vita e della loro operosità per la potenza dell'Istituto saranno vicini ai giovanissimi che hanno iniziato adesso il lavoro e li sentiranno con orgoglio i perpetuatori della loro fatica. Forse sorgerà dentro di loro un sottile accoramento di nostalgia perchè è così forte l'attaccamento al nostro grande Ente che vorrebbero essere giovani ancora per tornare a dare instancabilmente l'attività di prima.

Dopo questi momenti di lieto raccoglimento, quando tutti e dirigenti e gregari torneranno al quotidiano lavoro, il ricordo dell'ottima festa romana sarà il lievito fecondo della ripresa fatica.

●

Il primo incontro avverrà in una zona più ampia di quella familiare; accanto all'Altare della Patria, all'Ara dei caduti fascisti e alla Cappella Votiva di Palazzo Littorio. Zona sacra per gli italiani di Mussolini. Punti dove lo spirito si ritrova, si purifica e ingigantisce: per tutte le fatiche. Di lì il rapporto, le direttive e l'ordine di lavoro.

Alla Mostra della Rivoluzione un nuovo lavacro. Il sacrificio dei morti e le testimonianze dei vivi: una sosta al Sacrario e uno sguardo alle opere ci diranno che il combattimento non è stato vano. E che dal martirio fecondo è risorta la Roma Maestra del Mondo.

EUGENIO
DE SIMONE



Corporate Heritage
& Historical Archive

V E N T E N N I O

Un attimo nella vita di un popolo, poca cosa anche nella vita di un uomo, periodo brevissimo per un'azienda destinata ad imprimere nella economia della nazione un solco che ne riveli la forza e la vitalità.

Venti anni ha questo nostro Istituto nell'esercizio della previdenza assicurativa, dieci dei quali passati in un clima rinnovatore di tutte le energie, cui una rivoluzione ha infuso, con il romano segno del Littorio, vibrazioni univoche convergenti solo verso il supremo bene della Patria.

Eravamo allora pochissimi, nel settembre 1912, e i ricordi affollano la mente quando ritorniamo con il pensiero a quell'epoca di febbrile attività! Vivemmo, anzi, avemmo l'onore di vivere, la vita dell'Istituto fin dal suo primo sorgere; dico sorgere, evitando di proposito di parlare di nascita, perchè l'Istituto nacque e fu gigante. Nacque dopo discussioni e profezie che esaminate alla stregua delle risultanze ottenute non dico oggi, ma a distanza di appena un anno dalla sua creazione, meravigliano per la vacuità e la infondatezza degli argomenti addotti. Pensate! L'Istituto non doveva e non avrebbe potuto essere capace di formarsi un ordinamento tecnico, sicuri gli oppositori, che esso non sarebbe stato in grado di attuare « quelle svariate forme di assicurazione che le imprese assicuratrici avevano studiato per i bisogni della loro clientela »; non poteva l'azienda statale risolvere « le gravi questioni » — così si affermava — « relative alle decadenze, ai riscatti » e quelle « ancora più dubbie » dicevano — « delle assicurazioni sulla testa di un figlio minorenne, delle clausole relative al suicidio, ai viaggi, ecc. »; che la selezione dei

rischi non avrebbe potuto essere industriale per le inframmettenze politiche che si sarebbero determinate e che, in contrario, la liquidazione delle polizze non sarebbe stata industriale ma fiscale; che l'azienda statale non avrebbe potuto convenientemente scegliere i propri impiegati, i quali, anzi, una volta entrati — affermavano gli oppositori — « si sarebbero coalizzati contro l'Istituto »; che lo stesso Consiglio di Amministrazione poi, data la sua formazione, non poteva funzionare, che infine sarebbe tutto andato a male e che parlare di fiducia spontanea del popolo per un Istituto di Stato di assicurazioni era semplicemente una irrisione!



Ma già il primo anno di vita dell'Istituto, il 1913, dava una smentita in pieno a tutte le profezie e a tutte le affermazioni — e furono, come abbiamo veduto, tante in merito alla costituenda azienda statale — perchè le assicurazioni affluivano invece al nuovo Istituto come mai erano affluite all'industria privata (24.540 contratti per L. 215.421.413 di capitale assicurato) mentre la sua amministrazione non mancava di apprestare i mezzi ritenuti i più idonei per quanto si riferiva al considerevolissimo portafoglio di contratti ceduti da Compagnie che cessavano di operare nel Regno (oltre 119.000), ai contratti passati in forza del 40 % imposto per legge alle Compagnie autorizzate alla continuazione degli affari nel decennio (oltre 6.900), e alla preordinazione, al centro e alla periferia, della or-

ganizzazione produttiva e di quella tecnica e amministrativa e delle modalità tecniche per la trasformazione, in contratti di assicurazione, delle 183.000 quote trasferite dalla Cassa Pensioni di Torino.



Lavoro semplicemente formidabile! E' risaputo infatti che al primo gennaio 1913, data di inizio della sua vita giuridica, l'Azienda statale, a causa della cessione dei portafogli di 25 imprese di assicurazione, si presentava sul mercato assicurativo forte di oltre 119.000 contratti per circa 763 milioni di capitali assicurati al netto delle riassicurazioni e con un patrimonio netto di oltre 151 milioni, ivi non considerando le 183 mila quote trasferite dalla Cassa Pensioni di Torino stimate per 122 milioni di capitali assicurati con un patrimonio netto di 63 milioni! E noi, che già in quei tempi militammo nell'Istituto, ricordiamo che tale lavoro fu iniziato e condotto, in parte, nei pochi locali di Via Due Macelli, perchè l'Istituto si è proprio formato là in quelle pochissime stanze. Lo creò il Governo del tempo con una legge, ma lo formarono Amministrazioni ognuna delle quali ebbe le proprie benemeritenze, e tutte portarono alla nuova Azienda l'inflessibile contributo di un lavoro capace, entusiasta, soprattutto determinato, con fervorosa fede, a fare dell'Istituto un magnifico strumento di penetrazione della previdenza assicurativa nel Paese e un capace serbatoio di risparmio al servizio dello Stato; fu realizzato da un personale amministrativo, tecnico e produttivo, che quantunque non perfettamente omogeneo per la varietà della sua provenienza, sentiva l'orgoglio di appartenere ad un Istituto di Stato e che, non badando a sacrifici nè di orario nè di compenso, vibrava con l'Amministrazione dirigente per il supre-

mo bene dell'Azienda; ne fu soprattutto l'artefice e il costruttore il prof. Alberto Benduce uomo dall'ingegno altissimo, negoziatore avveduto, tecnico, organizzatore e amministratore rigoroso, che il Regime chiama a posti di grande responsabilità!

Nel rapidissimo spostamento del pensiero mi sembra ancora di rivivere quei primi anni! Già fin dal 1913 il Consiglio di Amministrazione, la Direzione Generale, l'Attuario e la Contabilità erano passati in Via della Stamperia, mentre il Portafoglio era ancora sistemato nei locali di Via Genova, fino a che, per il completo assestamento dell'intero palazzo dell'ex Ministero di Agricoltura, ivi si raccoglievano le fila di tutta la nostra organizzazione.



Appartenevamo tutti ad una Azienda già solidissima dal punto di vista economico-finanziario verso la quale si convogliavano cospicue masse di premi di assicurazione, promettente del migliore avvenire; eppure nessuno, per non breve periodo di tempo, pensò mai di chiedere miglioramenti economici o di carriera; l'Istituto era veramente la nostra casa, la nostra famiglia! Ricordo e constatazione che portano commossa la mente a tanti colleghi che ora non sono più, con particolare senso di omaggio e di orgoglio verso coloro che immolarono, alto olocausto, la loro giovane vita alla Patria; primo fra tutti, per eroismo e sacrificio, per elevatissimo ingegno, amico, maestro e fratello l'Attuario Capo dell'Istituto prof. Paolo Michel. E il ricordo di questi eletti mi conduce di nuovo al lavoro immane compiuto insieme da tutti, da tutti indistintamente; per noi dell'Ufficio Attuariale, gli studi per i raffronti tra diversi Paesi e differenti periodi di osservazione, fra mi-

sure di coefficienti di probabilità di morte a varie età per gruppi scelti di assicurati e per corrispondenti gruppi della popolazione generale, onde esaminare le condizioni del nostro Paese in rapporto alle indagini statistiche concernenti la mortalità degli assicurati; le complesse calcolazioni per il primo tariffario dell'Istituto e quelle per la determinazione dei valori di riduzione e di riscatto, calcolazioni che sovente ci trovarono insonni al mattino dopo nottate passate al tavolo di lavoro, alla macchina, sui grafici; il riscontro dei procedimenti di calcolo adottati dalle imprese cedenti nella stima degli impegni verso gli assicurati, e i numerosissimi saggi per la revisione delle corrispondenti valutazioni ai fini del rilievo della massa dei profitti industriali dei contratti ceduti: ancora per noi dell'Ufficio Attuariale e per i funzionari della Contabilità l'appuramento della situazione patrimoniale iniziale per ciascuna Compagnia onde esaminarne la corrispondenza per tutti gli atti di cessione stipulati; e per i funzionari del Portafoglio l'accertamento analitico dei contratti di assicurazione passati e quindi il rilievo delle caratteristiche di ciascun contratto anche per la determinazione dell'addizionale che poteva ritenersi contenuta nei premi contrattuali, onde trasformare i numerosissimi contratti stipulati con partecipazione agli utili in contratti senza partecipazione così come esigeva la legge; ed infine, per tutti i funzionari dell'organizzazione e del servizio ispettivo, l'ordinamento centrale per assolvere i compiti di propulsione e di coordinazione della periferia nella raccolta delle assicurazioni, opera questa di grande rilievo quando si pensi che l'Istituto a fine 1913 aveva già come organi di produzione 69 Agenzie Generali, 1821 Agenzie locali, 882 produttori professionisti, 7211 produttori autorizzati: il tutto mentre ferveva presso i vari servizi della Direzione Generale il rilevante lavoro di organizzazione amministrativa centrale e periferica e per il servizio Assunzione Rischi si

determinava quello importantissimo relativo alla produzione diretta che affluiva all'Istituto forte, nel solo 1913, di oltre 24.000 contratti e di oltre 7.000 derivantigli dalle cessioni 40 %!

Un ventennio questo nel quale l'opera dell'Istituto si è rivelata multiforme e varia, adeguata di tante situazioni dell'industria e del Paese, giacchè non v'ha si può dire esercizio in cui tale sua particolare azione non abbia avuto rilievo.

Brevi appunti di tappe. Andando per sommi capi, il quadriennio 1914-1917, periodo di attività assicurativa in cui le cifre relative alla produzione dell'Istituto seguono un andamento decrescente salvo una ripresa nel 1917, fenomeno dovuto esclusivamente alle condizioni causate dallo stato di guerra e del resto non particolare del nostro Istituto nè delle Compagnie italiane, ma anche di imprese di assicurazione all'estero, è proprio il momento nel quale l'Istituto si afferma nel Paese per il raggiungimento delle finalità per le quali è stato creato, trovando anzi in esso la sua più aperta manifestazione e la sua tipica figura di affiancatore per eccellenza dello Stato nel campo delle assicurazioni. E' infatti nel quadriennio 1914-1917 che l'Istituto allarga la sua sfera di azione acquistando non solo credito in Italia ma all'Estero, come potente organismo capace — così afferma la relazione del nostro Consiglio di Amministrazione di quell'epoca — di assumere e organizzare imprese grandiose e disparate secondo le esigenze dei tempi ed i più urgenti bisogni della Nazione. Di quel periodo è la gestione assunta per conto dello Stato dei rischi di guerra in navigazione e dei rischi ordinari di navigazione con la quale l'Istituto avoca a sè un'attività che sarebbe stata in caso contrario senz'altro esercitata da imprese straniere sul mercato italiano.

Tale peculiare aspetto delle funzioni della nostra Azienda, nella economia della Nazione, non è stato a mio avviso sempre posto nel

dovuto rilievo, mentre è veramente importante perchè individua nettamente la tipica figura dell'Azienda Statale: se noi infatti spingiamo lo sguardo dopo il quadriennio in parola, mentre abbiamo già visto che con il Decreto novembre 17 veniva affidata all'Istituto la gestione dei rischi ordinari di navigazione come con il Decreto agosto 1914 gli era stata affidata quella dei rischi di guerra in navigazione, in prosieguo di tempo, nel 1918, veniva ad essa assegnata la emissione di cinque milioni di polizze a favore dei combattenti, e, in seguito, a cominciare dal 1919, gli veniva delegata la riassicurazione dei rami elementari, e ancora, in un tempo successivo e precisamente nel 1927, la gestione delle assicurazioni per i crediti di esportazione destinata al potenziamento della nostra bilancia commerciale, come infine, recentissimamente, il Governo Nazionale gli assegnava l'assicurazione complementare dei grandi transatlantici « Rex » e « Conte di Savoia » per 150 milioni, onde l'Azienda concorresse, sia pure indirettamente, al primato della bandiera italiana nel mondo per la Marina Mercantile! A questo proposito mi sia consentito di riportare quanto su tale peculiare aspetto del nostro Istituto scrivevo nel *Popolo d'Italia* del novembre 1930: « Con la legge aprile 1913 e con la successiva legge fascista del 1923 non si intese di creare o di lasciare regolatrice del mercato assicurativo in Italia una grande una grandissima Compagnia con scopi e fini solamente industriali, ma un organismo emanazione dello Stato e perciò Stato, destinato bensì a diffondere la previdenza in Italia secondo le esigenze della tecnica e della esperienza organizzativa industriale, ma indirizzandola e plasmandola in armonia e per le necessità previdenziali delle varie classi sociali in ordine alle superiori finalità essenziali e contingenti dello Stato. Infatti l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — scrivevo — non soltanto ha diretto le sue grandi disponibilità

verso la politica economica di lavoro del regime e pertanto verso e per la esecuzione di opere di pubblica utilità, ma ha voluto che i propri congegni tecnici ed organizzativi attendessero allo studio e al perfezionamento di quelle forme che il mercato predilige ed impone, e vigilassero insieme con grande cura alle contingenze di ordine economico dello Stato, perchè fosse sempre presente e vi potesse adeguare la propria attività al fine di potenziare, con il risparmio raccolto, l'opera dello Stato; così per la difesa del Paese durante la guerra, così più tardi per la sua ricostruzione economico-sociale ».

Finalità queste che aggiunte a quelle importantissime della sua creazione e che si identificano principalmente nella sicurezza assoluta del risparmio dei previdenti italiani e nella diffusione della previdenza (la prima finalità subito raggiunta già che lo Stato con la creazione del proprio Ente dava agli assicurati dell'Istituto l'inestimabile vantaggio di avere polizze che portano le stesse garanzie dei titoli di Stato; la seconda se non ancora raggiunta, certo enormemente migliorata, nei confronti del periodo antecedente la legge 4 aprile 1912) fanno dell'azione e dell'opera dell'Istituto un insieme armonico e quanto mai elevato di funzioni di ordine economico e sociale al servizio della Nazione. Il che era bene nei voti dell'Amministrazione dell'Istituto fin dal 1913 quando nella chiara, significativa e profonda relazione allegata al Bilancio di quell'anno così scriveva: « l'Amministrazione dell'Istituto sa di dover porre la sua meta ben più in alto: nell'opera perseverante di educazione e di incitamento al risparmio ed alla previdenza quale finalità sociale più particolarmente assegnata dal legislatore al nostro Istituto. L'assicurazione sulla vita deve essere portata, per semplicità di contratto e per congrua periodicità di pagamento del premio, al livello dei redditi minimi della popolazione. Essa deve tendere ad

offrire, per tutte le categorie sociali, una contemporanea e complementare assicurazione contro gli eventi della vita e più specialmente contro la invalidità e, per la classe operaia, deve essere a sua volta almeno assicurazione complementare dell'assicurazione di invalidità e di vecchiaia. Dovrà essere consentito alle categorie operaie di potersi giovare della iscrizione alla Cassa Sociale di Previdenza e di garantire alla famiglia, nel caso di morte prematura, qualche mezzo di sussistenza affinché la compagine familiare non corra il rischio di essere violentemente scossa nel periodo in cui essa adempie alla missione sociale che più interessa lo Stato: la preparazione delle future forze produttrici della Nazione»; concetti questi ed aspirazioni cui ci si riporta oggi con piena soddisfazione, oggi che queste mete, per merito dell'attuale Amministrazione, sono state raggiunte: la previdenza popolare infatti in questo scorcio del decennio 1923-1932 si è evidentemente affermata e le speciali tariffe di assicurazione complementare per la corresponsione di rendite in caso di invalidità assoluta e permanente e in caso di invalidità temporanea sono ormai a disposizione degli assicurati per il completamento della previdenza a beneficio delle loro famiglie! L'attività dunque del nostro Istituto sia nell'ordine più specifico della industria, sia nelle sue funzioni più tipiche e più proprie di Ente pubblico a disposizione dello Stato nel campo assicurativo non poteva meglio sfatare le leggende intessute in buona o in mala fede durante e avanti la legge del 4 aprile 1912, giacché mentre raggiungeva nella industria delle assicurazioni situazioni di primissimo ordine con spese che si sono rivelate inferiori a quelle non solo delle Compagnie italiane ma anche di Compagnie all'estero, per le gestioni speciali ad essa affidate dallo Stato realizzava a favore dello Stato medesimo utili cospicui per l'ammontare di centinaia di milioni!

Un ventennio che distingue in due periodi ben diversi la vita giuridica e la vita industriale dell'Istituto: nel primo periodo 1913-1922 l'Istituto con la legge 1912 dirige la sua attività verso un regime di monopolio assoluto; nel secondo 1923-1932 con la provvida legge fascista dell'aprile 1923, provvida soprattutto perchè favorevole alla diffusione della previdenza assicurativa nel Paese, opera in un regime di libera concorrenza; in ambedue i decenni però, durante o dopo la guerra, ogni esercizio di essi è un'affermazione di solidità o un avviamento ad un sempre maggiore sviluppo dell'Azienda. Abbiamo già esaminato quanto è avvenuto nel 1913 e nel quadriennio 1914-1917; ma in una visione rapida del periodo successivo troviamo gli esercizi 1918, 1920 e 1927 poderosi tutti nell'ammontare della produzione per le speciali forme Miste abbinate al V e VI prestito nazionale e al Prestito del Littorio, le quali realizzano capitali assicurati in titoli per circa un miliardo e mezzo, l'Azienda statale portandosi, con ritmo di lavoro costantemente crescente a fine primo decennio, alla cospicua potenzialità in capitali assicurati di tre miliardi e 778 milioni ivi non comprese le cessioni legali le quali davano un apporto di 372 milioni di capitale assicurato.

All'inizio del secondo decennio di vita — clima fascista — l'Istituto aveva già dato dunque un'alta affermazione della sua potenzialità e della sua vitalità; ma è proprio questo decennio, e a partire subito dall'esercizio 1923 (particolarmente difficile perchè esercizio di transizione dal regime di monopolio a quello di concorrenza), il decennio che segna la definitiva vittoria dell'Istituto, divenuto per la sua sempre maggiore efficienza espressione prima nella industria assicurativa italiana, e anche in regime di concorrenza, uno dei più potenti istituti assicurativi dell'Europa. Ed è sempre in questo decennio che la nostra Azienda afferma ancora più la sua ri-

spondenza allo scopo e alla ragione prima della sua creazione e della sua conservazione come Ente di diritto pubblico che funziona nell'orbita dello Stato, giacchè adeguava subito il suo attrezzamento tecnico-amministrativo e produttivo a quelle che sono le necessità dell'instaurato regime corporativo, con l'apprestare un nuovo ramo di assicurazione, il ramo « Collettive », per provvedere nel miglior modo alle necessità previdenziali delle Collettività dal regime inquadrate in una elevata concezione del bene supremo del Paese.

Con la legge 1923 il Governo Nazionale infatti, coerente ai suoi principi di sana libertà economica, non esitò a stabilire la fine del monopolio, ma lasciò l'Istituto « strumento poderoso di forze finanziarie da adoperare sia ai fini più generali di pubblica utilità sia ai fini dello sviluppo della previdenza, riservandogli la importantissima funzione di propulsore della previdenza e moderatore del mercato assicurativo italiano; togliendogli bensì i privilegi fiscali e la franchigia postale ma mantenendo ai suoi assicurati la inestimabile garanzia dello Stato »: l'azienda dello Stato così, anche con la legge 1923, non perdeva il carattere di Ente pubblico. In tal modo, mentre l'industria assicurativa aperta a tutti avanti il 1912 passava in tale data in regime di monopolio lasciando peraltro alle Compagnie le continuazioni dei propri affari per un decennio, ritornava nel 1923 in un regime di libera concorrenza ma convenientemente controllata: bene pertanto S. E. Asquini ebbe a rilevare in proposito che « la legge del 1923 ha felicemente anticipato i principi di un equo temperamento tra la libertà di iniziativa privata nel campo industriale e la tutela degli interessi generali impersonata nello Stato, principi più tardi codificati nella Carta del Lavoro e nell'Ordinamento Corporativo dello Stato ».

Il decennio 1923-1932, che collima con il decennale della Rivoluzione Fascista, ha dimostrato tutta la vitalità dell'Azienda di Stato per le Assicurazioni, giacchè mentre la sua posizione non è stata in alcun modo scossa o diminuita per la legge 1923, anzi si è viepiù rafforzata, nel suo cammino ascensionale essa ha dato una nuova prova delle sue facoltà di adattamento perchè ha risposto non solo alla sua funzione di regolatrice del mercato assicurativo italiano, ma vi ha assunto anche la figura di moderatrice mantenendo inalterate le sue tariffe di premi quando per le aumentate spese di esercizio, poteva anche essere giustificato sul mercato un aumento dei premi, e nel 1930, per merito dell'attuale Amministrazione, ha infine ridotto le proprie tariffe e portato tali miglioramenti nelle condizioni generali di contratto da fare della propria polizza una delle più moderne emesse nel mondo.

I tre quadri che seguono rilevano nella loro ispezione: il primo, il formidabile sviluppo avuto nel decennio 1923-1932 dall'Istituto nei confronti di quello avuto dalle Compagnie; il secondo, la grandiosa ripercussione che sul risparmio assicurativo ha avuto la creazione dell'Istituto e con la legge 1912 e con la legge fascista del 1923; infine, il terzo dà la incontrovertibile affermazione che l'Istituto per la politica dei propri investimenti è veramente uno dei più saldi e validi strumenti del Regime ai fini della economia e della Finanza del Paese.

QUADRO I

SITUAZIONE DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

	31 dic. 1922	28 ott. 1932	Incr. relativo 0/0
Numero contratti	542.622	1.064.825	96,23
Capitali assicurati	4.708.565.000	15.560.055.000	230,4
Rendite vitalizie	7.536.290	63.635.000	744,38
Premi annui Istituto	190.335.552	653.124.175	243,14
Premi annui Compagnie	56.568.190	253.337.000	347,84
Riserve matematiche Istituto	734.228.651	3.362.173.089	357,91
Riserve matematiche Comp.	327.554.028	819.746.800	150,26

QUADRO II

INCASSO DEI PREMI DEL PORTAFOGLIO VITA ITALIANO DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E DELLE IMPRESE NAZIONALI

1903	16.121.150
1912	29.484.497
1922	244.357.620
1927	519.632.000
1929	751.703.998
1930	808.806.400
1931	882.227.000

QUADRO III

FORME DI INVESTIMENTO:

	Istituto Naz. Assicurazioni Percentuali	Imprese private Percentuali
Titoli emessi o garantiti dallo Stato	20,48	37,56
Cartelle di Credito Fondiario	7,06	6,42
Annualità dovute dallo Stato	31,83	0,86
Beni Immobili	9,98	40,17
Mutui ipotecari	20,30	1,56
Prestiti su polizze vita	7,18	11,20
Azioni Banco d'Italia ecc.	—	0,15
Prestiti ad impiegati statali	0,50	1,22
Depositi in numerario	0,93	—
Enti per Opere pubbliche	1,02	—
Partecipaz. imprese assic.	0,72	—
Diversi	—	0,86
TOT. L.	3.362.173.089	100
	868.481.052	100

Il ventennio 1913-1932 si chiude dunque per l'Istituto con due affermazioni della sua potenza che tornano ad onore ed orgoglio dell'attuale Amministrazione; l'affermazione cioè delle assicurazioni popolari il cui sviluppo si presenta nell'avvenire quanto mai promettente e la partecipazione agli utili del-



l'Azienda concessa agli assicurati, a qualunque dei tre rami gestiti dall'Istituto essi appartengano: l'ordinario, il collettivo e il popolare.

Nei riguardi della diffusione di quest'ultima particolare previdenza che si adegua al

popolo va notato lo slancio che essa ha avuto nell'esercizio 1932 il quale ha segnato in tal ramo una produzione oltremodo cospicua superando i 60.000 contratti per circa 200 milioni di capitali assicurati.

E' dunque legittimo l'affermare che ciò rappresenta una benemerita dell'Amministrazione, le finalità di una diffusione delle assicurazioni popolari investendo formidabili interessi sociali ed economici. Queste forme di previdenza che l'Istituto offre e che ha voluto chiamare di proposito popolari, a differenza della denominazione di « industriali » adottata presso altre Nazioni, non sono soltanto forme di assicurazione sulla vita ma singolarissime forme di previdenza sulla vita e di assistenza sociale, essendo tale assistenza contenuta o in provvidenze particolari inserite nelle condizioni generali del contratto (copertura del rischio di morte per causa di infortunio; esonero assoluto dal pagamento dei premi in caso di invalidità permanente; esonero temporaneo dal pagamento dei premi in caso di disoccupazione; di servizio militare; esonero assoluto dal pagamento dei premi in caso di famiglia numerosa) o in concessioni consentite dalla Direzione Generale, tutte relative ad assistenze speciali di indole sanitaria offerte agli assicurati in forma popolare a condizioni di estremo favore onde tutelare la loro salute che è poi il loro bene supremo (visite mediche complete, esami fisici, chimici, radiologici, radiografici, ecc.); insieme di provvidenze sociali che forma parte integrante ed unitaria del contratto-vita, e che sta a dimostrare come il nostro Istituto, con unità di vedute rispondenti alla concezione fascista della previdenza, abbia voluto creare queste speciali forme non soltanto per rispondere alle necessità previdenziali delle classi operaie, le quali già godono i benefici delle assicurazioni sociali, ma per rispondere anche alle necessità previdenziali della numerosissima classe a modesto red-

dito che tali benefici non gode e non è ammessa a godere.



Il che è così importante da far pensare se, escluso come si deve escludere, che le assicurazioni popolari possano divenire assicurazioni del tipo di quelle obbligatorie non essendo esse assicurazioni relative a funzioni che interessano la produzione ma assicurazioni di funzioni prevalentemente di risparmio il cui carico non può far capo che al previdente ed a lui solo; e ammesso, come si deve ammettere per la esperienza nostra e di altre Nazioni, che per questa diffusione della previdenza popolare sia indispensabile una organizzazione produttiva a tipo industriale ma convenientemente tutelata dal Governo e dal Regime, organizzazione che l'Azienda di Stato ha già pienamente attrezzata in quella periferica per la produzione delle assicurazioni ordinarie, non sia lecito di domandarsi: per raggiungere tale diffusione che, come abbiamo detto, ha riflessi tanto importanti nella vita economica e sociale del Paese, non sarà da prendersi in considerazione la opportunità di lasciare — con accordi da stipularsi sotto

l'auspicio del Ministero delle Corporazioni — l'incarico di questa diffusione all'Azienda Statale e soltanto all'azienda statale come la più adatta allo scopo? Tanto più che se la concorrenza è sprone ad un affinamento continuo della organizzazione produttiva nel ramo delle assicurazioni ordinarie per il tipo della clientela a cui si rivolge, (il che, in definitiva, è favorevole al suo sviluppo) è assai dubbio — e a mio avviso certo — che altrettanto non si verifichi nel campo delle assicu-



razioni popolari appunto per lo speciale ambiente cui esse si rivolgono, il popolo; concorrenza che potrebbe invece in questo campo forse recidere fin dalle radici un lavoro così efficacemente iniziato dall'Istituto anche per la incontrastata e larga fiducia che i previdenti italiani — specie i più modesti — hanno per lo Stato, e per la possibilità in cui l'Istituto si trova — date le superiori finalità da raggiungere — di poter proiettare nel tempo le risultanze aziendali di un lungo e costoso lavoro di divulgazione e di penetrazione.

**LUIGI
POZZI**



CAPIRE IL DOPOLAVORO

Una centrale — dinamo ultrapotente — cuore della nazione — è in moto continuo rapido concatenato con la rete fittissima di leve, comandi, fili, maglie, tronchi, che porta in tutto il paese l'energia vitale.

Qui l'immenso cervello — motore, col divenire instancabile del pensiero — azione, dà forza e anima alla vita del popolo.

Da questo cuore tre grandi arterie sgorgano convogliando il sangue rosso. Tre lucenti rotaie partono da questo centro, e segnano le vie maestre per l'opera quotidiana: Partito — Milizia — Sindacati: la vita politica, la vita militare, la vita del lavoro. Armi da combattimento, d'acciaio temprato, dalle coste taglienti. Carri blindati che proteggono il popolo nell'aspro cammino di guerra.

Ma il cuore dell'Italia mussoliniana ha anche palpiti d'amore: un amore che ha superato il concetto della filantropia; beneficenza, e, traversata la fase dell'assistenza, sta entrando nell'essenza più alta dello spirito fascista: la solidarietà nazionale.

Ecco l'acciaio tagliente delle armi di combattimento posare in tre morbide custodie di velluto, che rendono men dura ai combattenti la manovra. Le tre grandi Opere Nazionali: Maternità e Infanzia — Balilla — Dopolavoro. Esse accolgono il nato al sole d'Italia, e, consegnandosi ad ogni trapasso d'età la fiaccola ardente di fede delle nuove vite, accompagnano il giovine e l'uomo fino al riposo nella terra dei padri.

Siamo, o signori, in tempi duri. Il Duce, che viene dal popolo, col popolo ha mantenuto i contatti: intuisce, sente, prevede le necessità, e provvede. Per la lotta ha forgiato le armi, ma anche gli spiriti. Non è possibile serbare sempre gli spiriti all'alta tensione necessaria per l'uso delle armi. Occorre, allora, nei momenti di tregua, recuperare le forze senza perdere di vista la mèta. Occorre poter riprendere, dopo la tregua, il lavoro al punto in cui s'era lasciato, senza tornare indietro. Occorre, per lo sforzo, la tranquillità del presente e dell'avvenire, della persona e della famiglia. Le tre Opere Nazionali provvedono all'occorrenza.

Questa Rivista, che trae origine sviluppi e mèta

da una di queste istituzioni, il Dopolavoro, compie il dovere di segnalare ai propri lettori l'opera recente del Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, sull'Opera Nazionale Dopolavoro.

In poche pagine di sintesi, quanto mai densa di fatti e di cifre, il più autorevole interprete del pensiero del Duce compie la più efficace volgarizzazione dell'idea. Bastano le brevi righe premesse al lavoro per illustrarne il contenuto: « Poichè molto se ne parla — avverte l'Autore — in Italia e fuori, spesso senza conoscerne il valore e l'estensione, ho voluto raccogliere queste brevi note sul Dopolavoro Italiano e su quanto all'Estero è stato fatto in tale campo, poichè ritengo che un'esposizione schematica e documentaria valga, più di un'opera critica, a lumeggiare le caratteristiche e le finalità della nostra Opera ».

Ogni dopolavorista, ogni italiano deve leggere questo piccolo libro, che non definiamo « aureo » perchè scritto con parola scarna e sostanziosa, lontana da ogni ricercatezza e preziosismo.

L'Autore, rinunciando in genere al commento personale, ha lasciato parlare le opere, i fatti; ciò che, oltre a tutto, è una lezione di stile fascista. Opere e fatti, poi, sono di tale rilievo, di tale originalità e potenza, che non possiamo, nemmeno per estratto, accennarvi senza inopportune strozzature.

Ricordiamo solo le parole del Duce che l'Autore cita come punto di partenza dell'azione dopolavoristica: « Il fascismo concepisce la vita come lotta, pensando che spetta all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in sè stesso lo strumento fisico, morale, intellettuale per edificarla ». L'Opera Nazionale Dopolavoro spiana la via a queste mète.

Rimandiamo alla lettura diretta dell'opuscolo quanto — e siano tutti — vogliono comprendere il tempo in cui viviamo, in cui abbiamo il vanto di lavorare, mentre si gettano le basi della nuova storia d'Italia: il tempo di Mussolini.

CARLO MONTEVERDE

ACHILLE STARACE: *L'Opera Nazionale Dopolavoro*, Ed. Mondadori. Collezione « Panorami di Vita Fascista » - L. 3.



*Nel quadro vasto e formidabile delle opere realizzate dal
Regime, il superbo apporto del nostro grande Istituto*



VENT'ANNI PRIMA



In vano ho cercato nella rubrica degli uomini celebri Capo le case. Si vede che non ebbe nè capo nè coda. Eppure così si chiamava la strada che ora ricorda Francesco Crispi.

Qui sta bene un consiglio: se sei convinto di avere nelle vene il sangue dell'uomo di eccezione; se ti senti nel cervello una polla di idee geniali e ti struggi dal desiderio che una via — magari un vicoletto — sia intitolato al tuo nome, non c'è che un mezzo: ammazzati! Perchè fin tanto che sei in vita, potrai, forse, trovarti in mezzo ad una strada, ma la lapide agognata non la vedi.

Capo le case. Ora ricordo. Voleva dire: qui finisce Roma.

Tutto ciò poco prima... di vent'anni dopo.

Vent'anni dopo. Ma i tre moschettieri, che erano quattro, non c'entrano affatto.



Era tutte un canneto. Canne pettegole che bisbigliavano al vento più segreto e se le urtavi urlavano. E c'erano anche rosolacci e papaveri: continue sfacciate risate di rosso.

Forse furono le canne che diedero ad un tale la prima idea dello zucchero.

Ma non erano canne da zucchero. E quel tale adoperò la

barbabietole. E il dolce fu raggiunto egualmente perchè lì, sulla collina, i milioni fecero costruire una villa d'incanto.



Ma la passione dei maschioli era una pista per andare in bicicletta. Per arrivarci bisognava attraversare qualche prato. C'era l'indugio, quindi, della caccia e della pesca: qualche ranocchia e qualche lucertola. Ma perchè, allora, le donne portavano soltanto le scarpe di vitella se non era addirittura pelle di vacchetta? Ah, fossero andate di moda le scarpe di lucertola: che industria! Si arrivava dunque alla pista. Cinque soldi all'ora.

Pensarono, poi, che il terreno era adattissimo per fabbricarci un albergo. E venne fuori l'Ex-



celsior. Dalla bicicletta all'albergo di lusso: sembra parlare di Girardengo.

Un palazzo già c'era, nascosto tra il verde delle innumeri piante. Un palazzo classico che sembra costruito in epoche lontane e non ha, oggi, che una quarantina d'anni. Quello che ospitò la Regina Margherita. Sembra un sogno. Ed è storia di ieri, quella vissuta in una zona che oggi...

Fu in un tramonto di maggio. La Regina Margherita, dietro una finestra del suo palazzo, era già in attesa. S'intravedeva l'ombra intersecata dalle strisce delle persiane socchiuse. Nella strada la folla accalcata.

Il Poeta apparve al balcone di un albergo. Disse del suo lungo viaggio. Della nottata trascorsa insonne. Disse di bagliori veduti in lontananza, mentre il treno fuggiva, tremendi come visione di favole tragiche. E quei riflessi di fiamme vive indicavano uomini dal tenace lavoro per fusioni d'acciaio e colate di bronzo. Si forgiavano l'anima. E disse il Poeta: «Perchè bisogna vincere!» «O morire» rispose una voce dalla folla.

Poi il Poeta gettò fiori alla folla. E cantava: *Fratelli d'Italia*.



Ricordo che ormai era sera perchè il cielo era un raduno di gaggie.



Ora le case erano parecchie; sparpagliate. Ma una strada già si delineava magnifica. Non platani allineati, nè aiuole colme d'arabeschi profumati; ma verde di tutte le gamme. Per l'erbe selvaggie e per i pini che nascondevano ville isolate. In fondo, poi, la villa dei Borghese; quella del sogno, quella per la quale non si andava più a scuola. Perciò gli anni passavano e noi non passavamo mai.

Tra i pini biancheggiavano, in bianco risalto, i nidi principeschi: quello dei Boncompagni, che tra le altre meraviglie vigilava un quadro famoso: (l'Aurore); e quello dei Colonna che più tardi, con metamorfosi fantastica, avrebbe dovuto ospitare ben altro quadro.

Brevi ceppi, questi, è vero. Ma indiscutibilmente ricordano e parlano di una zona che, sorta dal nulla, oggi dà una grande... assicurazione di benessere.



C'è un principio degli assicuratori che dice: «Quota su quota — come pietra su pietra —



costruisci». Era logico che i loro dirigenti «Pietra su pietra — come quota su quota» — costruissero.

Fu così che la villa dei Colonna cambiò quadro, non lasciando che i pini maestosi, come ricordo, attorno al palazzo monumentale dell'Istituto nostro.

Essere qualcosa che vive in quel palazzo, anche fra i più umili, anche fra gli ultimi arrivi, e non sentire prepotente l'orgoglio di viverci, non è possibile. Non avremmo l'innata sensibilità di esteti se, anche giornalmente, tornando all'abituale lavoro, non ci accorgessimo che la Sede è del tutto degna del titanico sforzo compiuto dai pionieri dell'Assicurazione Italiana.

Malinconie, è vero; desideri del più oltre: è umano; fatiche

sconosciute: può darsi. Ma c'è l'essenza della vita che ti attira, ti prende, ti tiene. E' la grande famiglia. Coi malumori che passano; con le gioie degli altri che divengono tue; con le tristezze che si condividono.

Poi un senso strano che prostra e rende lieti: il lavoro.

Ed è da quella immensa fucina che t'accorgi d'essere un tocco che darà vibrazione all'onda che si dilata nello spazio. In Italia. Nel Mondo. Sei qualcosa. Hai prodotto.

E ridi, allora. Domani famiglie senza padre ti ricorderanno. Sposi senza più l'uomo ti ringrazieranno. Bimbi soli nel mondo pregheranno per te.



Non è per una vana, rumorosa, assordante finale, ma per assoluta indiscutibile verità, ora lancio nel cielo che ci protegge il saluto ad un Uomo: ma perchè ognuno di noi sente che senza quell'Uomo vani sarebbero stati gli sforzi dell'iniziativa, inutili tutti i tentativi: Mussolini, il primo assicuratore delle fortune d'Italia e della tranquillità del Mondo.

**FERRUCCIO
PERTICI**



1913 i tredici mi

FRUGANDO NEL GUARDAROBA

Oggi, dopo tanto tempo, ho riaperto il vecchio tiretto del comò. Tra le pалette bianche della naftalina giace, come sopra un letto con le maniche al sen conserte, l'abitino grigio di mezza stagione foderato di satin che mio zio prete mi regalò in occasione del mio ingresso all'Istituto in qualità di applicato in prova. Fanno corona all'abitino due paia di colli e polsi di celluloidi, una cravatina a molla, un paio di scarpe invernali con gli elastici laterali, un rasoio a serramanico, con la lama diventata capillare, per l'eccessivo uso, tre pedalini mezzo lana e mezzo cotone e un album su cui sono vergati alcuni miei versi gozzaniani che per modestia sono rimasti inediti. Ho preferito che quei versi facessero gemere la naftalina invece che i torchi.....

Ne trascrivo un frammento tanto per darvi un saggio della delicatezza dei miei sentimenti:

Ho visto la Maria in sul tramonto
Con sul cappello un ramo di ciliege
I palpiti del cuore più non conto
Perchè ti dileguasti con Raimondo?

(Dio non voglia che questi versi vadano sotto lo sguardo di mia moglie e tanto peggio sotto le unghie di mia suocera!)

Non posso sollevare alla luce l'abitino grigio senza sentirmi torcere da un solletico che non capisco se di pianto o di risa. E' una sensazione in cui la gioia e il dolore si mescolano stranamente; simile a quella che ti cir-

cola sottopelle quando i geloni ti gonfiano le mani.

I pantaloni sono larghi come sottane, con i risvolti grossi sei centimetri e la panciera così alta che il primo bottone si può infilare nell'occhiello dell'ombelico. La giacca è ad un petto e a quattro bottoni, con le spalle a sesto acuto come una finestra fiorentina. Di taschini per il fazzoletto ce ne sono due; uno a destra e uno a sinistra. Ciò significa che è stata abbondantemente rivoltata. Credo che l'ho fatta rivoltare ancora più di due volte. Lo stato in cui si trova la giacca mi fa pensare che si tratta d'una terza edizione riveduta e scorretta; anzi, per essere più esatta, riveduta e scucita.

I gomiti sono quelli che maggiormente mi commuovono. Hanno dei disegni a ragnatela zigzagata a bizzarri colori. Evidentemente, se la memoria non m'inganna, la rinacciavo io stesso: e poichè non avevo a disposizione matassine di seta grigia mi aggiustavo con i fili di cotone che mi capitavano sottomano. Ed eccoli qua: fili bianchi, neri, marrone, verde, rossiccio, giallo che, leggiadramente uniti e fusi formavano, secondo il mio parere personale, del grigio...

Ora marcio anch'io, nelle gite, con i pantaloni alla zuava e la camicia alla sport.

Meglio chiudere il cassetto del comò e non pensarci più. Le palline di naftaline le infilerò con un filo bianco e ne formerò una collanina per la bambola della mia piccina.

UNO DEL '13



Un dramma nel cortile dell'istituto

Non vi ho mai raccontato la storia della sera in cui mi addormentai sul tavolo di De Simone. Ve la racconto ma non fate i pettegoli e non state a ripetergliela. De Simone mi ha proibito in maniera assoluta di addormentarmi sul suo tavolo e s'offenderebbe della mia indisciplinazione.

Era una sera afosa del luglio scorso, carica di un caldo flaccido e sudaticcio da stufa accesa. Il campanello aveva squillato. I miei amici s'erano ravviati i capelli sopra i vetri delle finestre e se n'erano usciti. Stavo terminando di leggere qualcosa e dissi: « Vi raggiungerò al Dopolavoro ».

La stanza di De Simone sbocca, voi sapete, sul cortile del cedro. Il cielo della finestra s'era già sbiadito come un acquarello esposto al sole, il tramonto s'era già infilato nelle mutande stese ad asciugare sulle terrazze di via Lucullo. Arancione, viola, verdastro e ora neroazzurre d'un color d'ala di corvo, le ombre della sera trovavano il cortile silenzioso e arcadico come un chiostro. Chiuse e spente erano le finestre degli uffici. Il fusto del cedro aveva perso il suo color tartaruga, il verde dei rami s'erano raggrumato: sembrava ora un albero finto, abbozzato con grossi pennelli per una scenografia shakespeariana. Anche le mutande della terrazza erano diventate fiocchi di nuvole a servizio dello scenografo.

Fosse l'afa o la scena, o la noia di ciò che stavo leggendo, o la sonnolenza che entrava dalla finestra portata a spalla dalle ombre della sera, le mie braccia s'afflosciarono, il torpore m'inchiodò alla sedia e m'imbavagliò gli occhi. Le mie palpebre s'erano tirate giù come le tendine d'uno sleeping e tutto era



Corporate Heritage
& Historical Archive

penombra dentro di me e fuori come se il mio cervello, succhiato dalle foglie del cedro e liberatosi così dalle giunture della realtà, mi avesse condotto in una zona magica di cui la penombra segnava il limite del passaggio. Era

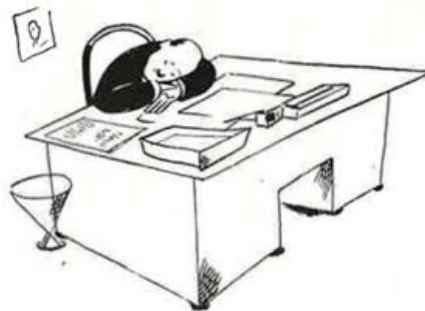


insomma una penombra simile a quelle dei teatri quando le luci si sono spente per l'inizio della rappresentazione e la rappresentazione trova il nostro corpo affondato in una poltrona ma l'anima è in una zona d'aspettazione che la distacca per imbeverarla nella vicenda ignota. Mi sentivo dunque non più nella stanza ma accoccolato sopra la scalinata del cortile dove potevo, non visto, osservare con stupore gli occhi di quegli strani uomini i quali arrampicatisi dalla strada si affacciavano ora sulla balaustra del fondo.

Chi fossero, che cosa volessero non si capiva. Massicci e muscolosi, avevano già scavalcato la balaustra e s'erano tolte le giacche e rimboccate le camicie. Grosse lame di accette e di coltellacci luccicavano nelle loro mani. I loro occhi erano torvi, da uomini senza pietà. S'indicarono col gomito l'albero e risero a sfida. Qualcuno, posata la scure, si sputò nel palmo delle mani vellose e se le strofinò. Il fusto dell'albero fu palpato per saggiarne la presunzione di resistenza e scegliere il punto del taglio. Al contatto viscido e crudele delle mani che preparavano la morte, l'albero sembrò affondarsi un poco; come se le radici innervate a difesa corressero

ad irrigidirsi nelle zolle più dure. Fu scelta la linea a fiore; là dove le radici che hanno bevuto il sangue alla terra lo regalano alle vene perchè intenerisca le foglie. La scure s'alzò e segnò la prima ferita.

A vederlo suppliziare così mi sentivo stringere il cuore. Il legno era forte; addentava le lame che gli penetravano nella carne, le stringeva, non voleva lasciarle uscire più. Scagliato il colpo, gli uomini faticavano a ritrarle fuori. Il gigante se le teneva prigioniere. Chiedeva sudore e bestemmie per liberarle. Avrebbe potuto abbandonarsi e cedere, lasciarsi piegare con due spallate. Ma voleva, con l'estrema prova della sua forza e del suo coraggio, dare agli uomini la misura della loro viltà; e quelli infatti s'imbestialivano sempre più, arrossavano gli occhi, erano frenetici scagliandogli contro le accette con la voluttà perversa con cui s'uccide a sassate un mastino legato a catena. I colpi secchi e ben misurati facevano pensare all'ira degli omicida. Gli uomini ci mettevano tutta l'exasperazione della loro vigliaccheria. E il legno non si scoteva, non vacillava, non tremava nemmeno. E le sue foglie erano immobili sopra ai colpi, cineree e dure come d'acciaio.

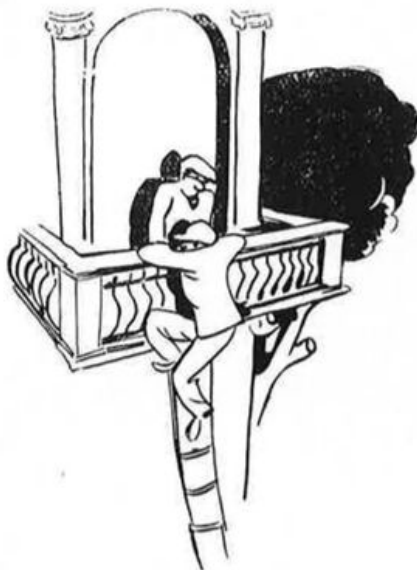


— Non muore. — spasimavo — Non può morire.

Ma la ferita s'approfondiva, i due lembi si aprivano ora come una bocca. Già colavano due striscie di bava. Furono infilati i coltelli.

Scarnificarono. L'ultima ira si sfogò a pugnate.

Cadde di colpo. Tutto d'un pezzo. Senza piegarsi, senza scricchiolare; con un tonfo solo. Parve che un mondo si fosse schiantato. Le mura intronarono. I borghesi dei palazzi vicini trasalirono. Le donne sbiancarono. I bambini urlarono a piangere.



A terra, dissanguato, sembrò ancora più grande. Le foglie gli facevano da cuscino. Così disteso nella morte non suscitava pena: era sempre forte come prima. Più forte, lui morto, dei piccoli uomini che gli giravano attorno vittoriosi. Non sembrava caduto. La terra sembrava si fosse spostata verticalmente. Lui era sempre là ritto come prima, il padrone. La terra, le case sembrava si fossero mosse.

La base segata viveva ancora. Trasudava angoscia, ma viveva. Avrebbero dovuto bucare la terra, sradicare muscolo per muscolo; eppure chissà che qualche ceppo nascosto non avrebbe incontrato il sole a primavera.

Sedettero sul piano della base recisa e trasero da un involto bottiglie e bicchieri per festeggiare la vittoria.

— Bevete! — gridai allora balzando contro gli uomini con i pugni chiusi — Bevete! E' morto! Non potete più aver paura. Bevete, vigliacchi!

S'alzarono brandendo i coltelli. Il telefono mi salvò.

— Drr! Drrr!

Sbattei le palpebre. Mi stropicciai gli occhi.

— Drr! Drrr!

Prima ancora di rispondere mi slanciai alla finestra. Urlai di gioia.

Chiedevano qualcosa. Non so più che cosa. Non so più chi.

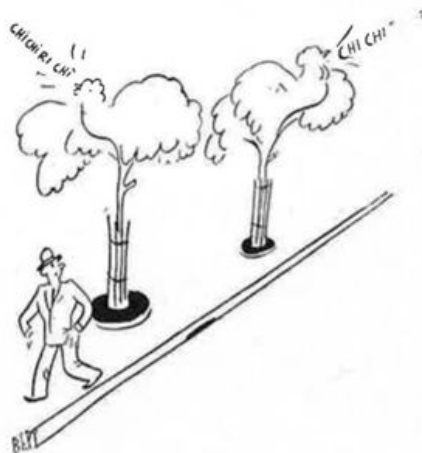
— Non l'hanno ucciso — risposi convulso. — E' là. State tranquilli. Venite a vedere.

Gracidavano:

— Ma che dice? E' pazzo.

Il gigante, infatti era là. Una spada di luna isolava nel buio il suo tronco vivo color del volto dei contadini. D'intorno gli alberelli delle aiuole inglesi, alzandosi in piedi per vedere anch'essi la luna, sembravano i galletti quando allungano il collo; contenti e festosi il cedro e gli facevano chicchirichì.

MARIO
MASSA



San Giovanni A. XI

Quest'anno il nostro carro allegorico ha vinto il III Premio. Ragazzi, sveglia! L'anno prossimo dobbiamo portare via il primo.





L'annuncio ufficiale non c'è stato. Se ci fosse stato si sarebbe attuata anche la gita. Il Dopolavoro dell'I. N. A. non manca mai di parola. Se dà una parola fa seguire una realtà.

Tuttavia si bisbigliava da tempo che una gita *extra* era in vista: una gita da far fremere valige e bauli, *pool-overs* e binocoli: una gita sopra un grande piroscafo, anzi, per meglio specificare, sopra il più grande piroscafo italiano. Questo annuncio, nato dalla fantasia di chissà quale vecchio lupo di mare naufragato fra le polizze, se anche non era vero diventava evidentemente verosimile quando si pensi alle abitudini del nostro dopolavoro che non si preoccupa di bloccare intere compagnie di navigazione se deve compiere una scorribanda per i mari italiani.

Ai tempi della gita a Zara, l'Adriatico era diventato una sala di pattinaggio per i nostri dopolavoristi. Trattandosi del Mediterraneo la faccenda era un poco più seria; ma se il presidente del nostro Dopolavoro avesse detto: « Ragazzi, il primo luglio partiremo per Gibilterra, volteremo a destra, saluteremo col fazzoletto la Gran Bretagna e andremo a bivaccare sugli *iceberg* a nord della Norvegia in mezzo ai lapponi e alle lapponesse », nessuno si sarebbe stupito. Al massimo, qualcuno, per farsi la cultura nordica, avrebbe riletto Ibsen e Andersen o avrebbe chiesto se anche in Lapponia ci sono gli spacci di Frascati asciutto.

Perciò avendo questa idea della scorribanda mediterranea preso una giusta e logica consistenza, la sera, al Dopolavoro, non si parlava che del *Rex*: il superbo transatlantico che ci avrebbe portato nella riviera ligure, forse alle Canarie o a Tunisi, a Tripoli, o a Rodi, a destra o a manca; insomma nel Mediterraneo secondo gli ordini dati da Picrino Raglianti fedele esecutore degli ordini al timoniere. Il *Rex* era già diventato nella infiammata fantasia dei miei colleghi dopolavoristi una specie di taxi al quale si pote-

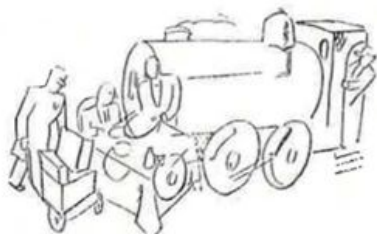


se dire: « Va a Nizza, scendi a Taormina, fermati un momento a Bengasi, gira fino a Beirut, volta fino a Atene perchè devo comprare le sigarette greche e riconducimi a Via Veneto passando per il *tunnel* per far prima ».

Nell'incandescente fantasia dei miei colleghi dopolavoristi il piroscafo era già attraccato con le sue grosse catene ai pilastri innanzi all'Albergo degli Ambasciatori, pronto a sal-

pare al primo cenno, appena fossero state pigiate con le ginocchia le valigie di cuoio e appena fosse stato dato il via dal presidente del Dopolavoro. Nella mente del quale infatti l'idea è nata, (e nata senza spavento): ma tra un'idea nata e le mille lire a testa di quota ci passa, non bisogna dimenticarlo, una bella differenza.

In ogni modo l'idea anche bisbigliata era come un fiammifero svedese lanciato sopra un cumulo di paglia, la paglia aveva preso fuoco, il fuoco era divampato e tutti ormai, andando al Dopolavoro, vedevano già nella strada il Rex che li avrebbe condotti a Nizza. Il più contento di tutti era G. B. Bertolani il quale da parecchi anni dà ad intendere a tutti d'essere un vecchio e scaltro lupo di mare a causa di un impermeabile lasciategli in eredità dal nonno pompiere del paese nativo. Seguiva, quanto ad esuberanza di gioia, Bufalari il quale pregustava già misteriose amicizie con i cuochi di bordo per aver triple porzioni di fettuccine. Mario Bouqsuet sognava in sordina incontri schermistici con i pesci-spada. Blefari e Seminara pulivano e ripulivano il buco della canna dell'infallibile fucile per la caccia ai gabbiani o a qualsiasi altro uccello che si fosse presentato nei dintorni della nave. Veneziano, Cerami ed altri poeti di casa, avevano già messo l'ipoteca sul giornale di bordo. Ferruccio Pertici bofonchiava stranamente masticando alcune



freddure da centellinare all'ora del *dessert*. Il più folle di gioia era Macioce al quale tremava di commozione la punta della bar-

betta nel sogno di poter affrescare col suo pennello leonardesco se non il salone da ballo almeno l'anticamera della cucina del Rex.



Purtroppo la gita si è dissoluta, il piroscalo ancorato ai pilastri dell'Albergo degli Ambasciatori è salito al cielo come un palloncino della Rinascente, il sogno di scrutare i vasti orizzonti è sparito, i binocoli sono stati rimessi nelle fodere, le valigie già calate dalle soffitte e spolverate sono cadute a terra. Ma non importa. Il sogno è stato vissuto. Il viaggio, almeno nella fantasia è stato compiuto. Se non è stato compiuto nella realtà, poco male: basta il ricordo dell'altro: di quello di Zara. Peccato che Vitullo non sappia fotografare i pensieri o i sogni altrimenti questo numero sarebbe dedicato alla gita mediterranea e sarebbe pieno di ricordi. Ma nella fantasia il viaggio è stato compiuto con un fascino molto più grande della realtà quando si pensi che sono state risparmiate e accantonate mille lire di quota per ciascuno. D'altra parte non ci si può lamentare. L'aria che si respira senza il viaggio è ottima: aria da duemila metri. Perché il viaggio al mare essendo un viaggio di fantasia e dovendo andare in qualche posto è stato un viaggio al mare che è andato ... a monte.

Con l'estate che si avvicina non poteva scegliere un posto migliore.

MIRO



I nostri dopolavoristi hanno partecipato con entusiasmo alla grandiosa dimostrazione in onore dei gerarchi Piemontesi convenuti a Roma per visitare la Mostra della Rivoluzione.

A capo della vibrante adunata era l'on. Adelchi Serena, combattente e fascista della prima vigilia, che in questi giorni è succeduto a Nino d'Aroma.



Dopo le realizzazioni ottenute in favore del personale, delle quali ci occupiamo in altra parte della rivista, sentiamo il dovere di ringraziare a nome di tutti gli associati i dirigenti del P. I. per l'opera infaticabile che svolgono assiduamente a pro' degli iscritti.



Il 26 maggio si sono svolti presso il nostro Dopolavoro i tornei interni di scherma. Le gare sono state combattutis-

sime. La giuria era così composta:

M.^o Pomponio, Presidente — Comm. Stefanini, Cav. Schettino, Dr. Sabattini, Rag. Schisani.

I risultati sono stati i seguenti:

Gara di Fioretto (Novizi): 1. Civello Leonida; 2. Daponte Alberto; 3. Magnifico Giuseppe; 4. Della Casa Domenico; 5. Cesaretti Mario.

Gara di Fioretto (Seniores): 1. Tommasini Mario; 2. Schisani Enrico; 3. De Nigris Berardo; 4. Sabattini Enrico; 5. Pesarini Enrico.

Gara di Spada: 1. Bousquet Mario; 2. Tommasini Mario; 3. Laurenti Enrico; 4. Ferrari Mario.

Da *Armonie* di Ferruccio Pertici:

L'AVIATORE

Ei disse: — Ecco il mio cuore. Tra l'ali del velivolo lo pongo

così, per dono, in mezzo del motore,

ma in fondo. In fondo, perchè con il suo battito il cammino succeda intorno al Mondo. —

Ei così disse. E fu l'Icaro novo. Ei fu l'Icaro novo vittorioso perchè sotto l'ascella non con cera unì l'ala sottile per render grazie alle bugiarde Muse;

ma il suo cuore virile egli profuse con gesto leggendario alla balia del cielo.

E tutti i cieli furono il suo cielo. Così che tutti gli uomini, piccini, tanto piccini sulla Terra, ancora guardano il cielo estasiati e

vedono simile ad un enorme arco baleno l'impronta di quelle ali anno lasciato col biancorossoverde dell'Italia!



Il nostro Dopolavoro ha partecipato anche quest'anno alla festa di San Giovanni.



Il nostro spaccio viveri s'è fatto un furgoncino. I mezzi zita, il riso camolino, la ciociaredda e il pecorino possono essere soddisfatti perchè vanno a casa con tutte le comodità. Hanno un trattamento migliore del nostro che marciamo sempre a piedi e in circolare.

Il carro, raffigurante la trasvolata atlantica che verrà prossimamente effettuata dagli eroi di Balbo, ha avuto ottimo successo. Applausi entusiastici hanno salutato il passaggio del carro attraverso la città. La giuria si è compiaciuta per la realizzazione magnifica del difficile soggetto ed ha assegnato al nostro Dopolavoro il 3. premio.

Anche i commenti dei giornali sono favorevolissimi.

Il Messaggero scrive:

«Segue il carro del Dopolavoro dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Qui siamo in piena allegoria simbolica. Allegoria che viene accolta da scroscianti applausi e da grida di entusiasmo: difatti il carro rappresenta uno degli avvenimenti di attualità: la trasvolata dei nostri Atlantici. La prua di una carlinga in cui è infissa la scure di un Fascio ed uno stormo di velivoli sta a raffigurare la trasvolata, mentre ai lati del carro sono scritte inneggianti».



Ricordiamo agli interessati che il 31 agosto scadrà il termine utile per la presentazione dei documenti per partecipare all'assegnazione delle cinque borse di studio messe in palio dal nostro Dopolavoro a favore dei figli dei dopolavoristi che si sono particolarmente distinti durante l'anno scolastico.



Con il caldo si sono chiuse le attività dopolavoristiche. Non resta ormai che il nuoto e la vela, attività questa che per quest'anno ancora è svolta in unione alla Soc. Romana di Nuoto. Assicuriamo però che l'anno venturo, se tutto andrà secondo i nostri propositi, un decoroso galleggiante sul Tevere e un'area al Lido di Roma opportunamente attrezzata, ospiteranno nell'estate i nostri dopolavoristi.

Per un attimo concentriamo il pensiero al passato e passiamo in breve rassegna le attività da noi svolte nell'anno 1932-1933. Attività proficue e belle che anziché

inorgoglierci ci spronano a fare per l'avvenire ancora di più e meglio.



Anche lo spaccio viveri ha avuto notevolissimo successo. A dimostrare questa affermazione basterà dire quante prenotazioni si sono avute in cinque mesi: 1100.



I corsi di istruzione hanno avuto anche quest'anno lusinghiero successo. 15 dopolavoristi hanno frequentato assiduamente il 2° biennio di ragioneria e danno in questi giorni gli esami per conseguire il diploma di ragioniere. Oltre 35 sono stati i frequentatori dei corsi di lingue tenuti dal prof. Prosperoni. Al corso teorico-pratico di automobilismo poi si sono avuti oltre 60 iscritti e 36 patentati. Merito questo anche della bontà dell'insegnamento dell'ing. Papola.



Cospicuo è stato il contributo dato dal nostro Dopolavoro per le Opere Assistenziali. Oltre 250 colleghe e signore di colleghi hanno confezionato indumenti di lana per i bambini dei disoccupati con lana acquistata dal Dopolavoro. Inoltre è stato devoluto un terzo della somma assegnata per l'acquisto di doni per la Befana ai bambini dei nostri dopolavoristi, per le opere assistenziali.



Lo sport ha avuto anche quest'anno notevole incremento. Alla sezione scherma, affidata alle cure del valoroso maestro Pomponio, si sono avuti oltre 90 iscritti. Circa 50 sono i pugilatori di Parboni e circa 25 gli iscritti alla sezione di lotta giap-

FATTI

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, nella tornata del 14 giugno u. s., per festeggiare il ventennale del nostro Ente, ha deliberato i seguenti importanti provvedimenti a favore del personale:

Progetto di massima per risolvere definitivamente il problema delle case;

concessione al dipendente personale di ruolo che risulta regolarmente iscritto al P. N. F. prima del 28 ottobre 1922, dell'aumento triennale dello stipendio, anticipato del periodo di tempo che intercorre fra la data di iscrizione e quella della Marcia su Roma; promozione di numero 91 impiegati;

riesame del trattamento di quiescenza degli anziani.

I suddetti provvedimenti sono stati accolti con viva gioia e profonda soddisfazione. Essi vengono ancora una volta a confermare la cura vigile e affettuosa che i dirigenti il nostro Istituto hanno per il personale.

ponese (maestro Galloni). Efficienti le sezioni ginnastica, tiro a segno, sci (è stato effettuato un campeggio invernale a Cogne), tennis, ciclismo, calcio (torneo interno con proclamazione della squadra campione dell'I. N. A., che è quest'anno quella dei Servizi Riuniti, e partecipazione al torneo ULIC).



E' stata effettuata una riuscitissima polisportiva che ha riunito i migliori nostri atleti. Quattro nostri dopolavoristi hanno ot-

tenuto i brevetti atletici del Dopolavoro dell'Urbe.

Hanno collaborato con il direttore sportivo Bousquet alla efficienza sportiva del nostro Gruppo, Tommasini, Aliotta, Giancaleoni, Perroni, Ferrari, Russo.



Ottima e proficua è stata l'annata per la filodrammatica diretta con la solita cura da Nino Meloni.

Le recite eseguite quest'anno sono state 8. Inoltre la nostra filodrammatica si è recata a Pale-

strina e a Savignano dove ha tenuto due spettacoli per beneficenza.



Il nostro Dopolavoro i principii del novembre scorso ha effettuato la visita alla Mostra della Rivoluzione, alla quale ha partecipato la totalità degli impiegati divisi per servizi.



La nostra bella Sede è stata mèta di moltissime visite di personalità italiane e straniere, venute quest'ultime in Italia per studiare da vicino le realizzazioni dell'Italia fascista.

Segnaliamo fra tutte le visite del redattore capo de *Le Petit Parisien*, di un alto funzionario della Legazione del Venezuela, dei fascisti inglesi, di alcuni studiosi svedesi, di giornalisti cinesi, di pubblicisti austriaci, giapponesi e argentini.



Il nostro Dopolavoro ha partecipato attivamente alle gite organizzate alla perfezione dal Dopolavoro dell'Urbe, come per esempio quella di Maccarese, di Palestrina, di Roccapriore. Al convegno escursionistico invernale di Roccaraso hanno partecipato oltre 100 nostri sciatori.



I concerti, all'organizzazione collabora tanto efficacemente la signora Pertici, sono stati quest'anno molto notevoli per la partecipazione di eletti artisti. Anche Carnier ha collaborato quest'anno alla organizzazione di un concerto di eccezione.

Segnaliamo fra gli artisti la Anitua, la Spani, la D'Albore, il

quintetto d'arpe della scuola Principessa Mafalda, la Marcianò, Livi, Denti, Poggioli, Dalle Fornaci, Paglierani.



Notevoli e ben organizzati gli spettacoli numerosi di arte varia centro dei quali sono stati artisti come Gabbrielli, Barocas, Lulli, Meloni, Zacchetti, Berardi, Hanau.



Oltre 200 dopolavoristi hanno partecipato alla bellissima gita di Viterbo che tanto successo ha ottenuto.



E' stata quest'anno distribuita la Befana a oltre 400 bambini; sempre per i bambini è stata organizzata una festa mascherata in carnevale e la tradizionale festa della rottura della pentola.



Il concorso pronostici del campionato italiano di calcio, quest'anno è stato vinto da Alessandroni.

Come abbia fatto a vincerlo è un mistero che nessuno riesce a svelare.

Sappiamo che nascostamente ha frequentato un corso teorico pratico di chiromanzia educativa con uno studio supplementare sulla pianta topografica dei piedi. Inoltre si è dato anima e corpo ai calcoli algebrici anche a costo di andare a finire a Chianciano.

Ha sommato l'età dei giocatori scapoli moltiplicandola per quella degli ammogliati; ha diviso il tutto per il numero dei figli degli ammogliati, sottraendoli a quella degli scapoli e per maggior sicurezza ha fatto la riprova estraendo personalmente la radice quadrata

del pallone dell'arbitro passando questa sarabanda di cifre, per il controllo, al povero Menotti Severino, che aggiungendo cinquanta moccoli e alcuni altri gerundi per conto proprio ha potuto accertare l'esattezza del calcolo.

Programma per questa estate:

Dodaro: andrà a Biarritz (non preoccuparsi se qualcuno lo vedrà sullo sleeping della Paola-Cosenza. Prima di tutto perchè lui è innamorato di Paola e poi perchè un Yacht lo aspetta nel greto del fiume Crati pronto per portarlo a Biarritz).

Bousquet: a Villa Borghese. A battere... la fiacca!

Indirizzi raccomandati per l'estate:

Ciani: Alfa Romeo; Torino.

Ugolini: Borsalino; Alessandria.

Filippi: Ansaldo; Genova.

Vindigni: Giampaoli; Roma.

Caruso: Murari; Bari.

G. B. B.: Arsenale; Taranto.

Macioce: Triennale; Milano.

Pertici: Frascati asciutto; Roma.

Bufalari: Torre Annunziata; Napoli.



Il giorno 26 tutti dell'Istituto sembravano impazziti. Non facevano a tempo a ricevere buste: stipendio, doppio stipendio, premio per il ventennale...

Ad ogni busta era legato un sogno. Il ricevente chiudeva gli occhi e vedeva la gioia d'un regalo da fare alla moglie, d'un giocattolo al bambino e magari d'un dolce da portare alla suocera dicendo a denti stretti: — Mi ricordo anche di te, anima mia!

Ciani, chiudendo gli occhietti che mietono tante vittime tra le fanciulle clorotiche, avrebbe voluto un supplemento di altre dieci buste per riscattare la povera mac-

chinetta che giace nelle cantine del montino di via della Croce. Macioce s'è precipitato ad ordinare un piccolo cavallo (freddura di Ferruccio Pertici per significare cavalletto) onde gettarsi a capofitto in un nuovo panorama di Napoli a pomodoro e vongole.

Galdi si è dato alle spese più impensate: ha acquistato in contanti un intero pacchetto di Giubek evitando così per tutta la giornata e per la metà della giornata successiva di chiederle agli amici.

Blefari ha comprato un lubrificante per l'infallibile fucile e si è prenotato da Vitullo per una fotografia con due lepri di cartapesta.

Umberto Scacco ha comprato un paio di scarpe con i tacchi alti per padroneggiare le dimostrazioni; Restaino una parrucca. Siccome gli andava stretta l'ha ceduta, speculandoci sopra, a Giovanni Audifredi. Siamo sicuri che questa benedetta e santa parrucca andrà a finire sulla testa levigata del nostro redattore capo.

Sta a vedere che un bel giorno la troveremo sulla testa di Carlo Magno dell'Opera dei Pupi di Greco al quale Mario Massa la rivenderà certamente.



Siamo alle porte del concorso ginnico-atletico nazionale. I ginnasti si preparano coscienziosamente e il maestro Zinzi assicura che faranno ottima figura.

Questo è il nostro augurio.



Francesco, figlio di Eugenio De Simone, nato il 20 giugno 1933-XI.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA
Telefono N 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall
**REPARTO OMIOFATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTE**

**Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584**

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

*Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)*



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

**LA CASA
DEL BIANCO**
E. G. FRATELLI CABELLI

**SPECIALITÀ TELERIE
E TOVAGLIERIE
CORREDI
DA SPOSA**

ROMA
Largo Fontanella di Borghese, 80-81
Telefono 64-020

LEGGETE

ottobre

GIORNALE DEL FASCISMO UNIVERSALE

diretto da **ASVERO GRAVELLI**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

**CAPITALI
GARANTITI
DAL TESORO
dello STATO**

**ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI**



Corporate Heritage
& Historical Archive
F. Lajoli XI